dace nel compiere scelte che lo portino a un amore sempre più grande, che lo avvicini alla meta della santità, cui il Signore ci chiama. Chiediamoci allora: *sono prudente, onesto nell'accettazione di me stesso, dei miei limiti e dei doni ricevuti, saldo nelle prove, fermo e costante nel compiere il bene? Ho coraggio e prudenza nelle possibili situazioni difficili che possono presentarsi nella mia vita? So misurare le mie scelte di prudenza sull'orizzonte dell'amore infinito di Dio?*

5. *Prudenti nel rapporto con gli altri.* Nel rapporto col nostro prossimo la prudenza richiede anzitutto un esercizio di *memoria*: occorre ricordare sempre il bene fatto e ricevuto; bisogna anche ricordare il male, per chiedere ed offrire il perdono più largo possibile e l'aiuto più efficace, a imitazione e con la forza di quanto noi abbiamo ricevuto dal Signore. Senza memoria non c'è autentica *consapevolezza* della propria identità, come di quella altrui, e perciò non c'è prudenza verso sé stessi e verso gli altri: la prudenza non si ferma a guardare le foglie o i rami, ma ricorda con comprensione e larghezza di cuore le radici, che vengono sanate e irrobustite soltanto dall'esercizio saggio e prudente della carità, sotto l'azione dello Spirito Santo. Sarai prudente verso gli altri se nella *docilità* all'azione dello Spirito Santo avrai imparato a esserlo verso te stesso, e viceversa lo sarai con te stesso se avrai imparato ad esserlo con gli altri, docile al medesimo aiuto del Consolatore. La docilità verso gli altri implica la necessità di ascoltarli con attenzione e umiltà, di lasciarsi ammaestrare dalle esperienze altrui, di saper imparare dagli eventi che maggiormente segnano la storia personale, come quella di tutti. In questo impegno di memoria, di presa di coscienza e di ascolto, la prudenza va esercitata da chi crede leggendo tutto e sempre sotto il sole di Dio: è Lui l'eterna memoria e l'eterno futuro del nostro esistere, il Signore del cielo e della terra, da cui veniamo, in cui ci muoviamo ed esistiamo e verso cui andiamo. È Lui il fine ultimo su cui la prudenza deve misurare ogni scelta e ogni azione concreta. È da Lui che viene il dono del consiglio, con cui lo Spirito Santo ci rende capace di fare scelte prudenti, vivendo in obbedienza a Dio, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. Tutto questo, poi, lo Spirito lo fa agendo molto spesso attraverso il consiglio di chi ci vuol bene. Chiediamoci allora: *so relazionarmi agli altri con prudenza, rispettando tutti, riconoscendo in ciascuno il fratello o la sorella con cui posso dirmi figlio dell'unico Padre, amato dallo stesso eterno Amore? Cerco e accetto saggi consigli? Mi sforzo di darli a chi me li chiede?*

6. *La prudenza nelle diverse situazioni della vita.* La virtù della prudenza ci aiuta, infine, a situarci di fronte alle continue scelte che la vita ci impone, senza drammatizzare o assolutizzare alcunché di ciò che è terreno, misurando ogni passo sulle esigenze dell'amore di Dio e sul destino ultimo, cui Egli ci chiama. La prudenza ci induce a rapportarci agli altri con previdenza, cautela e generosità, stimolandoci a fare nei nostri comportamenti gli eventuali tagli che si rivelino necessari per il bene nostro e altrui, per seguire Gesù nel concreto della nostra vita. La virtù della prudenza ci aiuta a essere umili, a non cercare sfide superiori alle nostre forze e a non fuggire quelle che la nostra vocazione ci porta a incontrare, confidando nell'aiuto dall'alto e puntando all'imitazione del Salvatore. Prudente è chi accetta di portare con amore le proprie responsabilità in unione al Signore, sull'esempio della Vergine Madre, che ha accettato le croci che è stata chiamata a vivere con una prudenza ricca di amore, alimentata dalla luce e dalla grazia dell'Altissimo. In particolare chiediamo a Maria di assisterci nel vincere le tentazioni più frequenti contro la prudenza: la *negligenza*, che ci fa disertare dalle responsabilità, rimandando per paura o per calcolo le decisioni da prendere; la *temerarietà*, che ci fa essere avventati, incauti, imprudenti, davanti ai pericoli reali, prossimi o remoti; la *falsa prudenza*, che ci fa trovare improbabili e spesso insostenibili scuse, con cui rifiutare le sfide da accogliere o il sacrificio che esse possono richiedere; la *dissipazione*, che ci fa assolutizzare ciò che è penultimo e sminuire ciò che veramente conta nel tempo e per l'eternità. Vincere queste e altre possibili tentazioni contro la prudenza, richiede vigilanza e intensa attività spirituale: soprattutto occorre affidarsi al Signore con tutto il cuore e in maniera assidua, invocando l'aiuto dello Spirito, che il Risorto ha effuso ed effonde su chi lo chiede. Domandiamoci allora: *mi sforzo di superare ogni tentazione di negligenza? Vigilo sul duplice possibile errore della temerarietà e della falsa prudenza, in cui è sempre possibile cadere? Chiedo incessantemente a Dio il dono di uno sguardo puro a Lui rivolto, che illumini il mio discernimento sulle scelte da fare, mi dia la forza per farle e il sostegno nel portarle a compimento secondo la Sua volontà?*

7. *Chiediamo a Dio il dono della prudenza.* Per imparare a essere prudenti volgiamo lo sguardo a Gesù, che della virtù della prudenza ci ha dato l'esempio più alto con la Sua vita: chiediamo a Lui di renderci partecipi di questa Sua virtù. Invochiamo il dono della prudenza di Maria, umile, saggia, fedele e gioiosa. Ci conforti l'esempio dei Santi di tutti i tempi, che hanno vissuto la prudenza con fede e carità di fronte alle scelte loro richieste. In particolare, domandiamo il dono della prudenza attraverso l'intercessione di San Giuseppe, uomo "giusto" (Mt 1,19), saggio e prudente in ogni cosa: *«Ti preghiamo, Giuseppe, custode del silenzio, uomo giusto, prudente e saggio, libero da pregiudizi e da paure: ottienici la familiarità con Gesù che avesti Tu, Suo padre putativo. Fa' che lo sentiamo accanto a noi come Tu lo sentisti nel grembo della Madre, sorprendente dono dell'Altissimo, venuto a sconvolgere le attese per darci nuovi, impensabili segni dell'amore che salva. Gli occhi della nostra fede lo riconoscano presente nella fatica dei giorni, compagno del nostro lavoro, fratello universale di lacrime e di gioie. La Tua presenza ci sia di aiuto e di custodia per essere prudenti, specialmente nell'ora della prova. E il sì della Tua fede, perdutamente consegnata al Padre, sia anche il sì della nostra libertà nel fare scelte sempre conformi alla volontà divina, tali da anticipare nell'umiltà del nostro presente qualcosa dell'infinita bellezza dell'amore eterno. Aiutaci così ad essere lavoratori umili e fedeli, generosi e prudenti, dell'opera di Dio nell'opera dei giorni, uniti a Maria, Tua Sposa, Madre del Figlio venuto dall'eterno, per fare anche di noi, per sempre, figli dell'Eterno. Amen».*

+ Bruno
Padre Arcivescovo

+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto



Statua di San Giuseppe, Concattedrale, Vasto

La prudenza, virtù dei coraggiosi

Decidersi e agire alla luce della bellezza di Dio

Lettera pastorale per l'anno 2020-2021

Con questa lettera desidero soffermarmi sulla virtù della *prudenza*, dopo aver considerato la temperanza nella lettera pastorale del 2018-2019 e la fortezza in quella del 2019-2020. Proseguiamo così l'itinerario di riflessione sulle *virtù cardinali*, prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, abiti spirituali che ci aiutano ad accogliere la grazia offertaci da Dio Padre in Gesù Cristo, Suo Figlio e nostro Signore (nel libro della Sapienza le quattro virtù sono elencate con l'aggiunta che di esse «nulla è più utile agli uomini durante la vita»: 8,7). La prudenza è «la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo… Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e il male da evitare» (*Catechismo*

della Chiesa Cattolica, 1806). La prudenza, dunque, ci aiuta ad agire in ogni circostanza alla luce dell'orizzonte che dà senso e bellezza alla vita: l'amore di Dio e del prossimo. Essa si fonda sulla certezza che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27), e che dunque ogni legge, anche quella morale, va osservata e applicata con opportuno discernimento della situazione reale della persona o delle persone cui si riferisce. Inoltre, la prudenza si ispira alla convinzione che in ogni giudizio relativo ai comportamenti morali il primato va dato alla misericordia, sul modello della compassione che il Signore ha avuto davanti alle folle, «stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (cf. Mt. 9,36).

1. *Perché la prudenza?* Le ragioni che rendono particolarmente attuale la riflessione sulla prudenza possono essere presentate così: a causa della pandemia dovuta al Coronavirus l'intera umanità si è trovata a vivere una fase in cui a tutti sono state richieste decisioni pratiche importanti, al fine di adottare stili di vita e comportamenti che - sebbene imposti da disposizioni pubbliche, necessarie alla salvaguardia della salute di tutti - ognuno è stato chiamato a far propri in maniera consapevole e responsabile, con rigorosa prudenza. La devastante azione del virus ha infranto modelli che sembravano vincenti e definitivi, fondati sulla corsa ai consumi continuamente stimolata dalla propaganda, alla ricerca di piaceri suggeriti come appetibili e facili a conseguirsi a prescindere da ogni giudizio morale. Consumismo ed edonismo si erano andati imponendo in maniera pervasiva, sulla base di un egoismo e di una presunzione di supremazia del più forte, che da una parte tendevano a chiudere in sé stessi i beneficiari del sistema, dall'altra riducevano a scarto quanti ne erano fuori o vi entravano unicamente come oggetto di sfruttamento, in un rapporto di dipendenza. Il virus ha colpito questa presunzione, facendo vittime in tutto il pianeta, senza sconti per età, stato sociale, ricchezza o disponibilità di mezzi, sebbene ancora una volta i più fragili siano stati i primi e più numerosi a subirne gli effetti. La drammaticità dell'esperienza ha indotto alcuni a chiudersi in un atteggiamento di difesa e di rifiuto del prossimo, ma ha anche mostrato esempi altissimi di dedizione e di generosità, specialmente fra medici, operatori sanitari, sacerdoti e addetti ai servizi essenziali, che non si sono risparmiati, fino al punto da perdere in numero notevole la propria vita. Le raccomandazioni alla prudenza, recepite in larghissima parte dalla gente comune, sono state accolte e vissute da chi era in prima linea senza cedere ad alcuna confusione fra prudenza e pavidità, mettendo in atto le dovute misure precauzionali senza risparmiarsi nella lotta al male, per salvare il maggior numero possibile di vite umane. Tanti hanno dimostrato con i fatti che la prudenza rettamente intesa è inseparabile dal coraggio e dall'audacia della carità. Apprendere da queste testimonianze e dall'esperienza generale di prudente autocontrollo è importante per tutti: ecco perché una riflessione sulla prudenza come virtù cardine della vita appare, oggi più che mai, tutt'altro che marginale.

2. *La prudenza nella Bibbia.* La Sacra Scrittura insegna che la prudenza, virtù largamente umana, necessaria a tutti, è elargita da Dio: così Giobbe, in risposta a coloro che vorrebbero consolarlo ergendosi a difensori di Dio e a giudici del prossimo, ricorda che solo nel Signore «risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza» (Gb 12,13). Nel libro della Sapienza Salomone testimonia in modo analogo l'origine divina della prudenza: «Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza» (Sap 7,7). Il comportamento di Davide, poi, di fronte alle minacce del gigante Golia è un esempio di prudenza come virtù dispensata dall'alto: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato» (1 Sam 17,45). La letteratura sapienziale, a sua volta, sottolinea l'importanza della prudenza come capacità di ascoltare i consigli: «L'insolenza provoca litigi, ma la sapienza sta con chi accetta consigli» (Pr 13,10; cf. Qo 4,13). Il Siracide, però, raccomanda la prudenza anche nello scegliere a chi chiedere consiglio (cf. 37,7-11). Il Libro Sacro, inoltre, suggerisce la prudenza come capacità di ascoltare la propria coscienza: «Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare» (Sir 37,13-14). Nel Nuovo Testamento Gesù è in persona il modello della prudenza: non cerca lo scontro con i suoi nemici (cf. Mt 4,12s), ma non si sottrae nel testimoniare ad essi la forza della verità; non affretta la sua ora, ma le va incontro "indurendo la sua faccia" quando il tempo è arrivato (cf. Lc 9,51). Nella Sua predicazione invita ad ascoltare la Sua parola e a edificare su di essa la propria casa, come farebbe qualunque uomo prudente: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio (in greco: *frónimos* = prudente), che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7,24). Nell'inviare i suoi, li invita alla prudenza: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti (*frónimoi*) come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16). E indica nelle vergini prudenti, che preparano l'olio per accendere le lampade alla venuta dello sposo, un modello da seguire (cf. Mt 25,-12). Paolo, a sua volta, esorta ripetutamente le sue comunità a usare prudenza e saggezza (cf. ad esempio Rm 12,26 e Col 1,9).

3. *La prudenza nella cultura greco-latina e nella tradizione spirituale.* È Platone ad attribuire alla prudenza il primo posto fra le virtù, indicandola come la più necessaria per chi sia chiamato a governare. Aristotele nell'Etica Nicomachea (libro VI) la identifica con la capacità del retto discernimento fra il bene e il male. Cicerone fa derivare "prudens" da "providens" (*De re publica* l. VI) e vi riconosce il riferimento alla virtù dell'intelletto che sa guardare lontano, mentre altri collegano il termine a "previdens" e lo riferiscono piuttosto alla saggezza pratica di chi sa disporre bene le cose e le azioni in rapporto al fine da conseguire. I due significati si intrecciano nell'agire morale: prudente è chi ordina ogni scelta al bene ultimo e agisce nella pratica in accordo con questo orientamento fondamentale. Così è nel pensiero di San Tommaso d'Aquino, che definisce la prudenza come la "retta ragione applicata all'agire" ("recta ratio agibilium": *Summa Theologiae* IIa IIae qq. 47-56). San Giovanni Paolo II dedicò alla prudenza la catechesi della sua prima Udienza Generale, il 25 ottobre 1978: «Di questa virtù non poco hanno già parlato gli antichi. Dobbiamo loro, per questo, profonda riconoscenza e gratitudine. In una certa dimensione ci hanno insegnato che il valore dell'uomo deve essere misurato con il metro del bene morale, che egli realizza nella sua vita. Proprio questo assicura il primo posto alla virtù della prudenza. L'uomo prudente, che si adopera per tutto ciò che è veramente buono, si sforza di misurare ogni cosa, ogni situazione e tutto il suo operare secondo il metro del bene morale… Così la prudenza costituisce la chiave per la realizzazione del fondamentale compito che ognuno di noi ha ricevuto da Dio». Benedetto XVI ha definito la prudenza come «mettersi alla ricerca della verità ed agire in modo ad essa conforme. Il servo prudente è innanzitutto un uomo di verità e un uomo dalla ragione sincera» (*Omelia* del 12 settembre 2009). E Papa Francesco - nell'omelia della Messa di apertura del Sinodo dedicato all'Amazzonia - ha affermato: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza… Qualcuno pensa che la prudenza sia la virtù-dogana, che ferma tutto… No, la prudenza è virtù di vita, anzi è virtù di governo… Essa non si confonde con la timidezza o la paura, ma è la virtù che dispone a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati… È la virtù del Pastore, che, per servire con saggezza, sa discernere, sensibile alla novità dello Spirito… Egli, che fa nuove tutte le cose, ci doni la sua prudenza audace» (6 ottobre 2019).

4. *Prudenti in rapporto a noi stessi.* Lungi dall'essere un atteggiamento di difesa, di calcolo utilitaristico o di chiusura agli altri per paura o interesse, la prudenza verso noi stessi è accettazione onesta di ciò che siamo davanti a Dio e impegno a fare scelte che ci avvicinino sempre più a ciò che Egli vuole da noi. La prudenza implica, perciò, anzitutto una corretta conoscenza di sé, raggiunta attraverso un esame di coscienza costante e sincero, illuminato dalla Parola del Signore e verificato con chi riconosciamo guida affidabile del nostro cammino spirituale. Essere prudenti verso sé stessi implica il coraggio di valorizzare il bene che abbiamo potuto riconoscere in noi come dono di Dio, nello sforzo serio e perseverante di correggere quello che in rapporto a Lui possa costituire allontanamento o distrazione. Nell'orizzonte della nostra vita intera, poi, la prudenza esige perspicacia nel prevedere l'affacciarsi di possibili difficoltà sul piano morale o spirituale e nel provvederci degli strumenti necessari per superarle, mantenendo lo sguardo fisso su Gesù, che tutto sceglie, accetta e vive in obbedienza al Padre per amore nostro. In tal senso è veramente prudente chi è saldo nel credere e nel fare il bene, fedele negli impegni, coraggioso nelle prove, au-